

61

98

29

E-V-1056

4830



~~437~~
L I S P O S I^X
I N M A S C H E R A

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO DEL PUBBLICO
DELLA CITTA' DI PISA

L' A U T U N N O

DELL' ANNO MDCCLXVIII.

Il Sig. FRANCESCO CAMPANA.



IN PISA L'ANNO MDCCLXVIII:

Per Pompeo Polloni, e Comp.) (*Con Lic. de' Sup.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

4830

4830

A T T O R I.

PARTI SERIE.

Flavia Figlia di Don Pascafio Amante del
Sig. N. N.

Conte Roberto Napolitano.

Sig. GIO. BATISTA SALUZZI.

PARTI BUFFE.

Lena Locandiera.

La Sig. GIOVANNA BAGLIONI.

Il Marchese di Belpoggio Amante di
Il Sig. FRANCESCO CAMPANA.

Agnesa Pupilla.

La Sig. COSTANZA BAGLIONI.

Don Pascafio Vecchio Tutore, e Amante geloso
di Agnesa.

Il Sig. GIO. BATISTA GHERARDI.

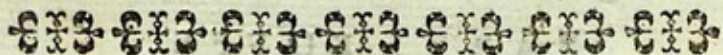
Serpino Servitore del Marchese di Belpoggio.

Il Sig. GAETANO SIMONETTI

La Musica del presente Dramma è del Signore

GIO. MARCO RUTINI.

Maestro di Cappella Fiorentino.



La Musica del presente Ballo è tutta del celebre Monsieur Ridolfo al servizio di S. A. S. il Principe di Bourbon Conty.

Li Scenari sono tutti nuovi di ricca, e vaga invenzione del rinomato Sig. Domenico Stagi Pittor Fiorentino, come tutte le macchine, e decorazioni.

Il Vestiario è di nuova, e ricca invenzione del Sig. Costantino Mainero.

A R M I D A

^E
R I N A L D O

BALLO EROICO-PANTOMIMO

T R A T T O

DALLA GERUSALEMME LIBERATA
DI TORQUATO TASSO.

*D' invenzione, e composizione di Monsieur ANTOINE
PITROT Maestro di Ballo di S. A. R. PIETRO
LEOPOLDO Arciduca d' Austria, Principe
Reale d' Ungheria, e di Boemia, Granduca
di Toscana ec. ec. ec.*

Da rappresentarsi nel Teatro del Pubblico della Città
di Pisa l' Autunno dell' anno 1768. sotto la con-
dotta del Sig. Ranieri Peloti Impresario
per ordine di S. A. R.

PROFESSORI OPERANTI
NEL BALLO.

<i>ARMIDA.</i> Mad. Mimì Favier.	<i>RINALDO.</i> Mr. Antoine Pitrot.
<i>L'ODIO.</i> Sig. Giuseppe Fabiani.	<i>L'AGGELOSIA.</i> Sig. Cammillo Fabiani.
<i>LADISPERAZION.</i> Sig. Zaccaria Banti.	<i>LA VENDETTA.</i> Sig. Adamo Fabbroni.

QUATTRO FURIE LE SIGNORE.

Teresa Banti, Nunziata Grassellini, Teresa Maraffi
Anna Tantini.

SEI SPIRITI INFERNALI LI SIGNORI.

Filippo Chiari.	Filippo Papini.
Gaetano Cipriani.	Jacopo Gucci.
Giovanni Fabbroni.	Antonio Minghi.

UBALDO.

Sig. Niccolò Pacetti.

CAV. DANESE.

Sig. Marco Tortori.

SPIRITI INFERNALI:

*Trasformati da Armida in Giuochi,
Piaceri, e Ninfe.*

Sig. Giuseppe Fabiani.	Sig. Cammillo Fabiani.
Sig. Teresa Banti.	Sig. Nunziata Grassellini.
Sig. Zaccaria Banti.	Sig. Adamo Fabbroni.
Sig. Teresa Marraffi.	Sig. Anna Tantini.

SIGNORI.

Filippo Chiari, Francesco Picchi, Filippo Papini,
Gaetano Cipriani, Giovanni Fabbroni, Jacopo
Gucci, Antonio Minghi Luigi Lotti.

NINFE.

LE SIGNORE.

Stella Biccocchi, Vittoria Baudisson, Giovanna Ago-
stini, Anna Pacetti, Angiola dell' Ara, Vero-
nica Grazzini, Teresa Falchini, Violante Deddi,
Anna Scilivati.

AMORINI.

Sig. Michele Fabiani.	Sig. Giovanni Grassellini.
Sig. Guglielmo Banti.	Sig. Bartolom. del Lungo.
Sig. Carlo Banti.	Sig. Innocenzio Parodi.
Sig. Antonio Marraffi.	Sig. Giacchino Mari.

SECONDO BALLO PASTORALE.

Rappresentante le quattro età dell' Uomo, d' in-
venzione del suddetto Monsieur Pitrot, ed ese-
guito dagli accennati Signori Ballerini.

PROTESTA.

LE Voci Adorare, Fato, Fortuna, Idolo, Dei, e fimi i intendile come proferite da Persone infedeli, immerse negli errori della cieca Gentilità, non mai come sentimenti di chi porta il carattere di Cattolico.

ATTO

ATTO PRIMO^I

SCENA PRIMA.

Strada con Casa di Don Pascasio da una parte, e Locanda dall'altra. Notte.

MARCHESE DI BELPOGGIO. SERPINO.

Musici, che cantano, poi Lena ad una Finestra della Locanda, indi Don Pascasio ad una Finestra della sua Casa in Berrettino da Notte, e Veste da Camera.

Mar.
Serp. (az



Effretti, che volate,
Di mie voci il suon portate
A colei che m'invaghì:
A colei che ognor sospiro,
Che in amabile deliro
Mi fa viver notte, e dì

Lena s'affaccia alla Finestra.

Mar. Giunti presso a quel bel ciglio,
E a quel labbro sì vermiglio,
Ove il ciel suoi pregj unì.
La svegliate dolcemente,
Sicchè ascolti il suon dolente
Di chi langue ognor così.

Ser. Ma però state ben lesti,
Che Pascasio non si desti,

AS

Per-



Perch' io fuggo via di qui.
Se si desta quel furbone
Esce fuor con un bastone,
E ci batte il sol fa mi.

a 2 Zeffiretti, che volate, ec.

Len. Che bella serenata ! Ho inteso. E' fatta
Ad alcuna di quelle signorine,
Che mi stan dirimpetto,
Pensa il geloso come n' ha dispetto !

D. Pas. Egli è già qualche tempo

*Aprè pian piano la Finestra, e mette fuori
a poco a poco il Capo.*

Ch' odo cantar qui sotto a' miei balconi:
Certo, che v' è il perchè.

Ora all' oscuro in strada scenderò,
E forse qualche cosa scoprirò. *Serra la fines.*

Ser. Signor Padron mi è parso aver sentito
Qualche rumor di dentro.

Mar. Ritiriamoci a parte. E che fia questo?

Len. La Cantata è finita molto presto.

Lena si ritira.

S C E N A II.

*Don Pascazio esce pian piano di Casa in veste da Camera,
Berretta da notte, e Spadone sotto il braccio.*

D. Pas. **E** Comi nella strada. Ho preso
meco

Per ogni buon rispetto il mio Spadone,

Or

Or cerchiamo d'intendere
A chi vien sì bel canto;
(Ritiriamoci alquanto.)

Mar. Eh Serpino?

Ser. Signore.

Mar. Ascolta, ascolta?

Ser. Che cosa c'è?

Mar. Ti par d'aver sentito
Aprire una finestra?

Ser. Non mi pare, *D. Pas. stà dietro loro osserv.*

Mar. Che disgrazia è la mia? Dunque
fian vani

Tutti li sforzi miei? Nè avrò la forte
Di parlare ad Agnesa? Ah quell' indegno
Di Don Pascazio sol n'è la cagione
Colla sua gelosia.

D. Pas. (Senti briccone) *a parte.*

Ser. Che il Diavol se lo porti
Questo vero nemico
Delle consolazioni. A sol motivo
Di questo seccatore
Non ho un' ora di pace.

D. Pas. (Ah traditore) *a parte.*

Mar. Zitto, zitto hai sentito.

Ser. Che? *sparventato.*

Ma. M'è parso

A 6

Zi,

A T T O

Zi, zi, zi eh, eh; eh.

Ser. Signor Padrone

Non sò qual sia il motivo, ma ho trovata
La porta mezz'aperta. Se volete,
Ch'io salga sù pian piano
Per scoprir qualche cosa,

Vi servirò. *Don Pasch va subito sulla Porta.*

Mar. Sì fallo pur, ma avverti
Di operar con giudizio.

Serp. va per entrare in Casa di D. Pasch.

Pas. Chi è là? *Da uno schiaffo a Serp.*

Ser. Soccorso, ajuto,

Compassione, pietà *Si nasconde in un
canto della Scena spaventato.*

Mar. Cos'è accaduto. *Pone mano alla spada*

D. Pas. Ehi Merluccio, Timonella.

Gravellin, Basettone,

Presto, presto il mio Pistone,

L'Alabarda, la Rotella,

La mia Spada, il mio Paloscio,

Le Pistole, ed i Moschetti.

Maledetti si vedrà, *Entra in Casa, e serra*
Se anderete via di quà. *serra con impeto.*

SCE-

PRIMO.

SCENA III.

Il Marchese, Serpino, e Lena alla Finestra.

Mar. **C**He farà mai? Non sento
Moverfi alcun. Serpino olà.

Serp. Signore? ...

Tremando di paura nascosto in un canto.

Mar. Perchè t'ascondi?

Serp. Dite, son esciti

Tutti coloro, che ha chiamato in strada?

Mar. Non comparisce alcun.

Serp. Se escono fuora ... *esce con coraggio.*

Voglio mandarli tutti alla malora.

Mar. Ed or come faremo

A riaccendere il lume?

Serp. E' quasi giorno,

Che s'ha da far del lume?

Mar. E' ver, alla Locanda

Battiamo almen, per riposare un poco,

Fino, che viene il giorno.

Serp. Subito. (Se scendesse

La bella Locandiera, oh che contento?

Eh di Casa ... *batte alla Locanda.*

Lena Chi batte

Serp. E lei Signora Lena?

Ci farebbe il piacere

A 7

Di scender con un lume?

Lena Volentieri.... *esce dalla finestra.*

Serp. Ecco fatto.

Mar. Ah Serpino

E' mancata di nuovo ogni speranza.

Serp. Oh! se vuol far del bene, ce n' avanza.

Lena Ecco il lume.... Che vedo.

E lei Signor Marchese.. E tu Serpino?

Mar. Siam noi Nena gentil.

Serp. (Che bel musino.)

Len. Adesso intendo.

Mar. Udisti

Forse....

Len. Tutto ascoltai. Quel Don Pascasio
V' ha minchionato ben. S' io fossi in voi
Mi vorrei vendicar.

Mar. Come?

Len. Dovreste,
Con qualchè furberia,
Levargliela di man.

Mar. Ah s' io potessi....

Len. S' ha da poter. Nella Locanda
Meco venite. Là con nostro comodo
Parlar potremo.

Mar. Eccomi pronto.

Serp. Andiamo.

Len,

Len. Venite pur. Di consolarvi io bramo.

(Quel Vecchio pieno d' oro
Sarebbe al caso mio, se mi riesce
Levargli Agnesa, onde sì cotto egli è
Si potrebbe far luogo anche per me.)

a 3

Si vada, e si sperì,
Stia lungi il timor,
Molesti pensieri
Fuggite dal cuor.

Un timido Amante
Gran sorte non ha,
L' audace averà
Fortuna in amor.

Entrano nella Locanda.

S C E N A IV.

Galleria in Casa di D. Pascasio.

D. Pascasio, e Agnesa.

Agn. **S** I' Signor quella musica
Era maravigliosa.

D. Pasf. Ah vi piaceva! *Turbato?*
Sarebbe stata a sorte
Fatta per voi?

Agn. N' ho qualche dubbio?

D. Pasf. (Oh Diavolo!)
Ma voi sapete ancora,

A 8

Chi

Chi vi faceva quella serenata?

Ag. Chiunque si sia gli son molto obbligata.

D. Pas. Obbligata!

Agn. Se cerca

Di divertirmi.

D. Pas. (Meglio!) Che? Vi piace
Dunque aver degli Amanti?

Agn. E chi n' ha dubbio?

D. Pas. Voi parlate assai chiaro.

E perchè fingere?

L'ambizion delle Donne

E' d'esser corteggiate ognor da tutti,
Sian nobili, o plebei, sian belli, o brutti.

D. Pas. (Questo di più!) Sicchè se un
zerbinotto

Vi venisse d'intorno,

Dicendovi, che v'ama, e ch'egli è preso

Dalla vostra beltà, dal vostro merito,

Lo gradireste?

Agn. Certo.

D. P. [Oime non posso più] Barbara, è questa

Dunque la ricompensa

De' benefizj miei? Pensar dovrete,

Senza l'ajuto mio cosa fareste;

Agn. Qual' obbligo vi devo,

Se come vostra schiava mi tenete?

Se

Se ovunque io volgo il piede,

Non mi lasciate in pace? omai son stanca

Di soffrir più la vostra tirannia.

D. P. Lo fo, perchè v'adoro, anima mia. *ten.*

Agn. Se tanto il vostro amor dee tor-
mentarmi,

In verità farete meglio a odiarmi.

D. Pas. Odiarti? Ah spietata

Sì sì lo vuo far,

D' un' anima ingrata

Mi voglio scordar.

Và per partire, ma giunto alla Scena si ferma guardando.

Ah s'io rimiro

Quel volto amabile

Non sò risolvermi,

Nol posso far.

Grida il furore

Fuggi da lei;

Risponde amore

Farlo non dei.

Che fier contrasto

Che confusione!

Come un pallone

Questo mio cuore

E' ognor balzato

Di quà, e di là.

SC E.

S C E N A V.

Agnesa, e poi Flavia.

Agn. **C**ostui mi vuol per se,
Ma non lo credo affè?

Fla. Che fate Agnesa?

Agn. Ho gridato un pochetto
Col vostro Genitore.

Fla. Per dire il vero, egli è di strano umore.

Agn. E ben Signora Flavia,
Cos' è de vostri amori?

Fla. Ah cara Agnesa,
Che volete che sia? Mio Padre ha data
La sua parola al Cavalier Senese,
Cui destinommi in sposa,
E vorrà mantenerla.

Agn. E quel Conte Roberto,
Che stà nella Locanda
Quà dirimpetto a noi?

Fla. Convien, oh Dio!
Ch' io l' abbandoni.

Agn. Egli lo sà?

Fla. Gliel dissi,
Dal solito balcone, ove talora,
Quando mio Padre è fuora,
Ci favelliamo.

Agn.

Agn. Egli farà restato
Assai mortificato a tale avviso.

Fla. La sua sorpresa gli conobbi in viso.

Agn. Or che farete?

Fla. E che far posso in questa
Fatale angustia.

Agn. Eh via coraggio. Al Padre,
Fate, come fo io, senza timore
Diteli il fatto vostro.

Fla. Ah non ho cuore.

Agn. Vostro danno, se poi vi troverete
Sposa di quel ch' odiate. In quanto a me
Tal pazzia non vuo fare,
Ed uno a genio mio voglio sposare. *par.*

S C E N A VI.

Flavia sola.

NO non' ho cuor d' oppormi
Al paterno decreto, e non ho cuore
D'abbandonar il Conte. In tale angustia
Resto senza consiglio, e senza scorta,
Ah, se perdo Roberto, oh Dio! son morta.
Nell' orror in cui s' aggira
Del mio ben l' incerta sorte
Giusti Dei un' Alma forte
Deh donate a questo sen!

SCE-

S C E N A VII.

Sala della Locanda.

Il Marchese, Lena, e Serpino.

Len. **S**I' Don Pascasio cerca
Un maestro di ballo,
Suppongo per Agnesa; e voi potreste
Fingervi tal.

Mar. Non dici male.

Len. Intanto

Vedrete la Ragazza, e avrete il comodo
Di palesarle il vostro affetto. Io poi
Preparo un'altra scena
Da farsi con Serpino.

Serp. Eccomi lesto,

Con Lena farei questo, e qualcos' altro.

Len. In somma io non dispero
Di rendervi contento. (adesso)

Mar. Dunque m' affido a te, men vado
A prepararmi.

Len. E noi farem l' istesso.

Mar. Se ottener posso Agnesa
Felice allor farò:
Ah sì mi consolate,
Ogni pena del cor voi mi levate.

Un

Un piacer mi sento al core,
Che non so bene spiegar,
Tal lusinga vien d' amore,
Che vorrebbermi allettar.
Sì, mi dice, spera, e credi,
E poi tosto dice nò;
Come sia io non lo sò,
Dunque cosa ho da sperar?
Zitto zitto già t' intendo
Non mi voglio disperar. *parte.*

S C E N A VIII.

Lena, e Serpino.

Ser. **L**ena dovrei parlarvi
D' un certo affare.

Len. Ed è? *Ser.* Ci farà tempo.

Len. S' è cosa sbrigativa,
Puoi dirla adesso.

Ser. Ebben giacchè volete,
Vi dirò, che ...

Len. Che cosa?

Ser. (Uh mi fo rosso,)

Che mi ... *Len.* Avanti ...

Ser. M' avete ... *Len.* Ebben?

Serp. Mi avete inna ...

Len. Presto, cospetto!

Ser.

Serp. M' avete innamorato, eccolo detto.

Se da lontano stò

Cosa sia di me non sò,

Ed ho sempre il batticuor.

Quando ti vedo

Provo gran gioja,

Sento gran noja

Sempre sospiro,

Se non ti miro,

Pace non ho:

Ma tu carina

Col darmi il tuo amor

Sarai medicina

Di tanto martor. *parte*

SCENA IX.

Lena, e poi il Conte Roberto,

L. Costui non è partito, *(to.*

Che possa accomodarmi per mari-
Vo diventar, se posso, una Signora:

Tengo bello costui per le occasioni,

Ma il mio ingegno, il mio volto, e la
mia età

Meritan qualchè cosa,

E Lena io non farò:

Se quel Vecchio alla fin non sposerò,

Con.

Con. Padrona.

Len. Serva sua signor Conte.

Con. Assai per tempo voi vi siete alzata.

Len. Ed ella pure.

Con. Udiste dal Balcon la ferenata?

Len. Certo. *Con.* E a chi fu fatta?

Ad una Signorina,

Che abita dirimpetto.

Con. (Oimè) si chiama!

Len. Credo Agnesa.

Con. (Respiro.) Era sul punto

Di prender sonno allor ch'è cominciato

Quel Concerto sì grato.

Len. In questa notte

Dunque ha poco dormito:

Con. Anzi niente.

Len. Se divien dal quartiere

Lo cambierò.

Con. Quello è di mio piacere:

Len. Che dunque la molesta?

Co. Un inquieto pensier ch' ho per la testa;

Len. Mi dica in confidenza: E' forse amore?

Con. Il dicesti: E l'oggetto

Del mio tenero affetto ha qui vicino

Il suo soggiorno.

Len. E' troppo ardir se cerco

Sa-

Saper chi sia?

Con. Stà dirimpetto.

Len. (Oh bella)

Là vi son due Ragazze:

Una si chiama Agnesa, e l'altra Flavia.

Qual'è la vostra?

Con. Flavia.

Len. Bravo signor Contino,
Subito ha ritrovato l'Amorino.

Con. Di più mi corrisponde.

Len. Ancor! mi piace,

In sei mesi, ch'è quà

Ha fatto gran progressi in verità!

E come avete fatto

A palesarle il vostro amore?

Con. La vidi [ponde:

Dal mio balcon, che in faccia al suo rif-

Ci salutammo insieme; e a poco, a poco

Le scopersi il mio foco.

Len. E qual motivo adunque

Avete di star mesto?

Con. Ella narrommi,

Che il Padre suo l'ha già promessa in

Sposa

Aun Cavalier Senese,

Che non è di suo genio. Or vedi, o Lena

Se

Se ho ragion di star mesto.

Len. V'è altro mal, che questo?

Con. Ti par poco?

Len. A me sì: cosa direste

Se Flavia fosse vostra?

Con. Ah non lo spero.

Len. A Lena pur lasciatene il pensiero;

Ho un'altro impegno simile,

E spero riuscirvi.

Con. E in questo intrigo

Ti vuoi metter per me?

Len. Di me fidatevi,

E sol da Lena regular lasciatevi.

Io son d'un naturale

Tenero come pasta,

Non posso veder male

Neppure a un Augellin;

Una parola basta

Per farmi dir di sì.

Sempre farò così,

Nè mai mi cambierò.

Vedrà come son fatta,

Si fidi pur di me;

Conoscerà da se,

Se io ben la servirò.

parte.

SCE.

S C E N A X.

Il Conte solo.

Così dolci speranze,
Deh secondate o Dei,
E ascoltate propizj i voti miei.

Quell' alma severa,
Che Amor non intende,
Se pria non s' accende,
Non sperì goder:

Per me son gradite
Ancor le catene,
E in mezzo alle pene
Più bello è il piacer.

S C E N A X I.

Agnese, e Don Pascafo.

D. Pas. **O**Via cara Agnesina
Faccian la pace, e quel ch'è
stato, e stato.

Agn. Voi m' avete seccato.

D. Pas. E che t' ho fatto,
Che mi tratti così? Forse non cerco
Di soddisfarmi in tutto? *Ag.* Sì davvero;
Si chiama soddisfarmi
Quello di non trovarmi
Un Maestro di ballo! E' tanto tempo;

Che

Che rimettermi io bramo in esercizio,
Nè posso aver da voi questo servizio.

D. Pas. L' ho già cercato, e lo ricercherò,
Ed anco in questo ti contenterò.
Ma poi mi vorrai ben?

Agn. Come a Tutore
E' ben giustizia, ch' io vi porti amore.

D. Pas. E se il Tutor pensasse
A farti cambiar forte,
E di Tutore, a diventar Conforte?

Agn. Questo non seguirà.

D. Pas. Nò. Ma perchè?

Agn. Perchè in Marito affè
Non voglio un Vecchio.
Un Giovine da ver vuò per Marito
Lo scielsi lo acquistai. Oh se vedeste;
Che bel volto gentil, che dolce sguardo
Bella cagion per cui avampo, ed ardo.

Se quel sguardo io miro ognora
Trovo in esso un dolce incanto,
Che m' alletta, e mi consola,
Che mi porta a sospirar.

Più di voi mi piace assai
Il mio cor non è per voi,
E lui sol voglio sposar.

SCE.

Don Pascaſio, poi un Servo, indi il March. Belpoggio da Ballerino Franceſe con due Scolari, dopo Agneſa, che torna, e di poi a loro tempo Lena, e Serpino veſtito da Zingaro.

D. P. **O** Imè? che intefi mai le fue parole
Furon tanti cultelli

Nel petto mio ... che dici? Un foreſtiero
Al Servo, che fa l'ambasciata.

Mi vuol parlar?

Digli, che aspetti:

Oh Diavolo è paſſato.

Mar. Ah Monsieur, votre ſerviteur,
Rigodon, ſes ecoliers

Ont eu le grand honneur
De vous faire ſes compliments.

D. Paf. Padron mio, Signori cari,
Schiavo a lor. Gli ho da ſervire?
Ma ſe mi han qualcoſa a dire,
Io non parlo, che Italian;

Mar. Mademoiſelle: ah quelle beauté!
ad Agneſ, che giunge.

Rigodon je ſuis, ma chere,
De la danſe Maitre premier,
Et je vous fais la reverence.

Agn. Ah Signore io l'ho capito,
Gli è il Maeſtro, ch' io bramavo;
Oh davver non m' aspettavo

Così

Così preſto un tal favor?

Cominciam pur la lezione,

Se il permette il mio Tutor.

Mar. Ah ſi donc vous etes le Maitre?
a Don Pascaſio con caricatura.

D. Paf. Signor sì, ſon io il Padrone.

Mar. D. Pascaſio? Ah Monſieur.

Je demande mille pardon.

Mar. (Allons donc vit, la lecon. prend. per
Agn. ^{a 2} (Cominciamo la lezione. *mano Agn.*

D. P. Aspettate ... **Agn.** Eh non importa

D. P. Non capisco ... **Agn.** Cominciate.

D. Paf. Che volete? Coſa fate?

*Uno Scolare prende per mano D. Pascaſio, e
con caricatura lo mette in poſizion.*

Non ſon io, che ho da ballar.

Mar. Eh Monsieur, anzi dovete
Voi encor v' exercitar.

*Seguono gli Scolari a tenerlo a bada
varj ſcherzi di ballo da una parte del Teo.*

D. Paf. Maledetti mi volete

Tutto quanto rovinar.

Mar. Se per voi ardo, *ad Agn. a parte.*
Bella mirate,

Nè mi negate

Qualchè mercè.

Agn. Ben al mio ſguardo

Di.

Discopre amore,
E questo core
Crudel non è.

D. Pas. Ma non storpiatemi,
Non ammaccatemi.
Ma via lasciatemi,
Per carità.

Mar. (Vi giuro eterna

Agn. (^{a 2} La fedeltà.

D. P. Vi porti il Diamine *a Baller. escono*
Lontan di quà. *Na. Ser. vest. da zin*

Len. (Chi desia de' giorni suoi
Ser. (^{a 2} Di saper il ver destino,
Venga pur, venga da noi
Che il sappiamo indovinar.

D. Pas. E chi siete? Che volete?
Come ardite quà passar?

Len. (Siam due Zingari Egiziani,
Ser. (^{a 2} Che dal volto, e dalle mani,
Il passato, e l' avvenire
Vi sapremo dichiarar.

D. Pas. Ci mancavano costoro
Per finirmi di seccar.

Len. Quella giovane vezzosa
và da Agnesa e dal Marchese

Voglio un poco astrologar.

Ser. Certe linee avete in fronte
a D. Pascajo, e mostra astrologarlo.

Io le voglio esaminar.

D. Pas. Non vi stiate a incomodar.

Len. Su di voi teneri amanti
Splenda il Cielo ognor pietoso
E alla barba del geloso
Lieti facciavi goder.

Mar. Lena, oh quanto ti ringrazio.

Agn. E ancor io Lena dabbene.

Mar. (Finiran le nostre pene,

Agn. (^{a 2} Verrà il tempo del piacer.

D. Pas. Oh cospetto! Maledetto *a Serp.*
M' hai seccato, ed annoiato,
Maledetto via di quà.

Ser. Senta ancor questa altra quà.
trattenendo D. Pascajo.

D. Pas. Maledetto via di quà;
E colà.... Che si fa?
Ehi ragazza via di là,
Non l' avran da finir più
E la Zingara, e il Monsù.

Len. Ora viene. *Agn.* Or son da lei.

Mar. Tout alleur. *D. Pas.* I fatti miei
Vuò vedere e vuò sentir.

Mar. La lecon. *mostrando di parlar all'*

Nen. Là ventura. *orecchio d' Agnesa.*

Marchese, Lena Agnesa a 3.

Pria lasciatemi finir.

D. Pas.

D. Pas. Parla forte. Len. Non si può.
D. P. Giù le mani. Mar. Cen' est rien.
tenendo per le mani Agnesa.

Ser. Senta me. D. Pas. Lasciami star.
Sono stracco; poffar bacco,
E non vuò più tollerar.

Marchese, Lena, Agnesa, Serpino a 3.
Via non faccia il poffarbacco,
Che bisogna tollerar.

D. Pas. Orsù finiamola *in furia.*
Quanti mai fiete;
Gli organi, e i timpani
Rotti m' avete,
Bricconi al Diavolo
Fuori di qua.

Mar. Quest' è un' ingiuria,
Len. Che a noi si fa.

Ser. Sì noi partiamo,
Ma ti diciamo,
Che quella giovine
Tua non farà.

D. Pas. Noi la vedremo
Come anderà.

Tutti (La scena è nobile
(In verità.

Fine dell' Atto Primo.

S C E N A P R I M A .

Strada con Casa di D. Pascafo, e Locanda.

D. Pascafo, e poi Lena.

D. P. F R A i Ballerini, e Zingari
Ho avuto il conto mio. Non
voglio intorno

Più tal razza di gente. Or mi conviene
Ricerca d' un Pittore.

E' entrato nell' umore
Ad Agnesa di farsi far ritrarre:
Amor, che mi fai fare? ... Almen sapessi
Dove... Ma sulla porta

Vedo la Locandiera. Ella saprà
Insegnarmi un Pittor d' abilità.

Len. D. Pascafo mi guarda. Io non vorrei,
sulla porta della Locanda.

Ch' egli mi ravvisasse per la Zingara.

D. Pas. Signora Lena una parola.

Len. Ho inteso:

Ha scoperto l' affare. Che mi comanda?
Parli.

D. Pas. Vorrei pregarvi d' un favore

Len. Ed è?

B

D. P.

D. P. Che mi trovaste un buon Pittore.

Len. (Via non sà niente.) Vuole un figurista,
Ovvero un paesista?

D. Pas. Io voglio uno di quelli,
Che fan bene i ritratti.

Len. Ha da servir per lei?

D. Pas. Nò, per Agnesa.

Len. (Buono appunto; il Marchese
E' Bravo dilettante di Pittura)

D. Pas. Che dite?

Len. Ho da servirla. E' nel mio Albergo
Un Pittor forestiero,
Ne' ritratti eccellente.

D. Pas. Lavora a olio?

Len. Anzi è il suo forte.

D. Pas. Il prezzo?

Len. Sento, che sia discreto.

D. Pas. Sopra di voi m'acquieto:

Len. E quando

L'ho da mandar?

D. Pas. Basta in tutt'oggi.

Len. Ho inteso,

Farò, che mandi in breve il bisognevole
Per far questo ritratto.

D. Pas. Lascio operare a voi (questo è già
fatto.)

parte.
SCE-

S C E N A II.

Conte, e Destta.

Con. **A** Ddio Lena gentil.

Len. **A** Serva devota.

Con. E ben, che nuova?

Len. Niente signor.

Con. Dunque delusa è la speranza
D'ottenere il mio bene?

Len. Siete molto impaziente, signorino,
Voi non mi conoscete, io lo comprendo:
Raro prometto, e se prometto attendo.

Con. Cara mi consolate:

Generosa mercede io vi prometto.

Len. Questo sia per non detto;

Entrate pur nella Locanda mia,
Lasciate oprar a me, non dubitate
Ch' otterrete da me, quanto bramate.

Con. Così dolci speranze

Fan riaccendermi in sen nuovo desio
Del possesso total dell' Idol mio.

Sarò contento alfin,

E per virtù d' amor

La pace del mio cor

Risento nel mio Sen.

Len. Anco questa è aggiustata.

Infino ad or per gli altri io sol pensai ;
 Or per me , se si può , voglio veder
 Di pensar un tantino
 Se colui di Serpino (dere...
 Comincia un pò a seccarmi ... Io vò ve-
 Eccolo ch' egli viene.

S C E N A III.

Serpino, e detto.

Ser. L Enuccia mia.

Len. L Addio Serpino, dove
 Hai lasciato il Padrone ?

Ser. E' restato al Caffè, ed io ad un tratto
 Per non lasciar così prezioso istante
 Son venuto a goder del tuo sembiante.

Len. Senti, Serpino caro, io spero in oggi
 Di contentar il tuo Padrone, e noi:
 Già in testa mi formai certa invenzione,
 Che a tempo si dirà,
 E il Padrone contento ne farà;
 Ma tu quando lo vedi,
 Di, che disimpegnata
 Mi sono d' ogni cosa;
 Che il Vecchio è troppo astuto,
 E che nulla di più non si può fare,
 Ch' oggi egli stesso Agnesa vuol sposare.

Ser.

Ser. Ma perchè questa cosa ?

Len. Per farlo disperare un pochettino.

Ser. Io farò quanto vuoi, e sol mi preme,
 Che tu mi voglia bene.

Len. Sì, sì te ne vorrò e

Ma vanne a ritrovare il tuo Padrone,
 E dilli quanto ho detto.

Ser. Vado, nè tardo molto,

Per ritornar da te leggiadro volto, *part.*

Len. Mi ci metto di genio

A minchionar quel D. Pascasio. Ei tiene,
 Oltre Flavia sua figlia, Agnesa in specie,
 Peggio, che schiava, e con tal modo
 strano

Pretende farla sua. Noi altre Donne
 Non vogliamo esser prese per assedio,
 Le finezze son quelle,
 Che fanno innamorar le Donne belle

S C E N A IV.

Marchese solo.

PAr, che non sappia il piede in altro luogo
 Volgersi a suo talento;
 Che se non torna qui, non è contento.
 Quel D. Pascasio solo
 Cagione è del mio duolo;
 La grande ristrettezza, colla quale

B3

Tie-

Tiene Agnesa ferrata,
Mi leva anco il piacere.
Di poterla talora almen vedere;
Ma ecco Serpino.

S C E N A V.

Serpino, e Detto.

Mar. **E** Ben vedesti Lena, e che ti disse

Ser. Signor noi fiam spicciati,
E gli disegni in fumo sono andati.

Mar. Come? Come?

Ser. Signor *Mar.* Presto ti dico.

Ser. Sappiate, che la cosa

E' un pò lunghetta alquanto.

Mar. Che mi vuoi tu allungare?

Parla non m'annojare; *Ser.* Signor ...

Ma. Non v'è più speme? Dunque Agnesa ...

Ser. Sì signore. *Ma.* Non si potrà più avere.

Ser. L'indovinate appunto:

Don Pascasio quel Vecchio

In oggi ha destinato

Di farsi a lei Conforte;

Non v'è più Ballerini,

Non v'è più Zinganelli,

Che a tutti il Vecchio a dato il scacco
matto:

E a noi ci converrà, per non sbagliare,

Lo

Le nostre trombe in sacco riportare.

Mar. Dunque Pascasio in oggi ...

Ser. Sì signore,

Mar. Agnesa sposerassi *Ser.* Sì signore,

Mar. Ed io soffrir dovrò, che l'idol mio ...

Ser. Sì Signore.

Ma. In braccio a quel vecchione se ne vada?

Ser. Sì signore.

Mar. Ah nò non farà mai,

Ser. Sì, signor mio.

Mar. Cieli! son fuor di me;

Ser. Sì signor, signor sì,

Mar. Mi sento in seno

Un freddo gel, che mi precorre il sangue,

E furente mi fa,

Nò, che tu non l'avrai,

O pur per questa man tu caderai ...

Cieli, che fò ... Corro ... ma nò.

Caro bell'idol mio io son confuso,

E quasi di ragion ho perso l'uso.

Sento, oh Dio, nell'alma mia

Avvamparsi a poco a poco

Fra il singhiozzo, ed il respiro,

Sì penoso; e ardente fuoco,

Che mi fa quasi morir.

Ah che smania, ah che veleno,

B 4

Mi

Mi si spaccan le cervelle,
Dò la volta alle girelle,
Son vicino ad impazzir.

S C E N A VI.

Galleria in casa di D. Pascasio.

D. Pascasio, Agnesa, e Flavia, che piange.

D. P. **Q**Uì replica non v'è, non serve
piangere, *ad Agn. a Fla-v.*
Risoluto ho così.

Fla. Dunque volete

D. Pas. Maritarvi al Senese.

Agn. Ed io dovrò ... *D. P.* Esser mia sposa.

Agn. Oibò,

Questo non seguirà.

D. Pas. Così rispondi

Al tuo Benefattor?

Agn. Da me pretenda

Cose più doverose.

D. Pas. Ah che martoro!

Dunque

S C E N A VII.

Lena, e detti.

Len. **S**Erva di loro.

D. Pas. **S**Schiavo.

turbato.

Len. Quà son venuta

Per dirle, che il Pittor verrà a momenti;

Ma

Ma cos'è mai, mi par turbato?

D. Pas. Ah Lena

N' ho il mio giusto motivo.

Agn. Udite, ei vuole

Maritar la sua Figlia

Ad un, che non le piace; e me pretende

Per sua sposa. Vi pare.

Che sien cose da fare?

Len. E perchè nò.

Le Ragazze obbedienti, e di buon cuore

Si lascian regolar da' lor maggiori.

Agn. Non ci stiate a seccare.

Altercate fra voi quanto vi pare.

Fla. (Solo costei mancava a tormentarci.)

Len. Sentite che risposte;

Quando si parla per lor bene: ah mondo!

Ah gioventù sfrenata!

D. Pas. Brava Lena.

Len. Perdoni

Se m' avanzo un pò troppo,

D. Pas. Anzi fai bene,

Seguita pure.

Agn. Oh non occorre.

Len. Ho inteso,

Hanno difficoltà di esser corrette

Avanti a lei. Permette,

Che

Che lor parli in segreto: Io non dispero
Di ridurle ben tosto al buon sentiero.

D. Pas. Andate: e fate conto *ad Agn. e Fla.*
De' suoi configlj.

Agn. E' tempo perfo.

Len. Udite: i vostri amanti in breve, *piano*
Saranno quà. *parte.*

Agn. Il Marchese? *Rallegrandosi.*

Fla. Il Conte?

Len. Appunto

D. Pascafo stamane hammi pregato
A volerle trovare un buon Pittore,
Che faccia il suo ritratto:

Ond' io finfi d' averne uno assai buono
Alloggiato da me nella Locanda,
Feci avvertito il Conte, ed il Marchese,
E a loro ho detto di doverfi fingere,
Travestiti i Pittori forestieri.

Che questa era la forma

D' introdursi da voi, e di parlarvi:
E il tutto anderà bene, e lo vedrete;
Siate loro costante, e non temete.

D. P. (Ha parlato per me.)

Agn. Quand' è così non ho, che dir più
niente. *forte.* (diente

Fla. Quando è così voglio esservi ubbe-
Len.

Len. Ecco fatto.

D. Pas. Ah mia cara, e come posso
Ricompensarti? hai fatto presto e bene.

Len. Faccio quel, che conviene.

D. Pas. E ben, ragazze,

Siete disposte a far, quel che v' ha detto?

Agn. Lo vedrà coll' effetto.

Fla. Io pur sono rassegnata al suo volere.

D. Pas. Vi manterrete.

Fla. Certo.

Agn. Egli è dovere.

Se fedele a me farete

Caro, caro Marchese,

Farò più che non credete;

E col dito piccinino

Anche il cor vi toccherà

Se più presto lo volete

Via prendete, che vel dono;

Che marito buono buono

Questo quì per me farà.

S C E N A V I I I .

Lena Dov Pascafo, e Flavia.

D. P. **T**I son pure obbligato.

Len. **T**Ora Signor Pascafo

Vuo levarli l' incomodo. Signora;

A' miei configlj ognora *a Flavia.*

Sia-

Siate' pur rassegnata.

Fla. E' ben ragione.

Len. Oh la rassegnazione

E' pur la gran virtù; figliuola mia,

Oh quanto il Ciel se ne compiace:

Serva signor miei restate in pace.

Le ragazze, che: son buone,

Obbedienti, e compiacenti,

Son lodate, son stimate.

Son cercate, son bramate,

Sono amabili di più.

Me ne appello a tutto il mondo;

Che vi par? non è così?

Tutti dicon, che ho ragione,

Tutti dicono di sì;

Non disgustate

Il buon Papà,

Ch' è sì carino,

Pien di bontà;

Di me fidatevi:

Chi bada a Lena non fallirà:

SCENA IX.

*D. Pascafo, Flavia, il Marchese da Pittore
Inglese, e il Conte Roberto.*

D. P. **O**R cominci a piacermi.

Fla. Tale spero, o signor, di man-
tenermi.

D. P.

D. Pas. Cos' è? *al Servo che fa l' ambasc.*

Son due persone,

Che dimanda di me?

Falli passare. *al Servo, che accen. e che passino.*

Mar. Trombl. servant. *una river. all' Inglese.*

A Painter io here

The best a siuope

Il finch je dis-trope

Provare veder.

Disegn is ardite

Thè feinst colorite

Af forel af boutii.

D. Pas. Schiavo.

Con. Ecco la mia diletta,

Ecco il mio bene.

D. Pas. E' lei forse il Pittore? *al Mar.*

Mar. Aim an Inglis Peintre.

D. Pas. Cosa?

Mar. Pirtore Inglese.

D. Pas. E quel signore *accennan. il Cont.*

Forse è un altro Pittore?

Mar. Esser mie allieve

(Ov' è Agnesa?) esser questa

Medem, che dover pinger.

D. Pas. Signor nò.

Or glie la condurrò.

C.o

Con. Flavia adorata

D'esser vicino a voi pur m'è concesso.

Fl. Pur ottengo il piacer d'esservi appresso.

S C E N A X.

D. Pascasio, e Agnese, e Detti.

D. P. Signore, ecco la giovine.

Che dipinger dovete,

Ma. Medem. *Bacia la man affettuos. ad Agn.*

D. Pas. Che imbroglio è questo!

Olà signor Pittore

Non si avanzi così.

Co. Con questo bacio. *Bacia la mano a Fla.*

Che sulla bella man *D. Pasc. voltan-*

D. Pas. Signor allievo *dosi lo vede,*

Voi pur state lontano;

Tira Flavia da una parte.

E tenete un pochetto a voi le mani.

Agn. Questi dolci momenti

Son pur

D. Pas. Lasciamo a parte i complimenti,

E pensiamo al ritratto.

*Il Conte torna a parlare a Flav. ma ogni volta
che possono essere osservati si dividono.*

Mar. Subito soddisfatto.

Agn. Ove ho da pormi?

Mar. Queste loghe sedere,

Ag

Agn. Qui?

Mar. Benissimamente. On poco alzare

Corpo così voltare; *accomodandola.*

Poco più questa parte;

Così.

D. Pas. Poter di Marte

La lasci accomodar a suo talento:

Ag. Cosa nuova è per me. Tocca al signore.

Mar. Petto più avanti.

D. Pas. O buono.

Mar. Questa guancia

D. Pas. (Ah indegno traditore)

Lasci signor pittore

su alzare Agnese, e siede al suo luogo.

Indietro il suo ritratto, e faccia il mio!

Mar. Vuit da Maii hart.

D. Pa. Che dite?

Mar. Volentieri.

D. Pa. Sto ben così?

Mar. Benissimo.

D. Pa. Bisogna,

Ch'io tenga il capo alzato, (vorrei ...)

Più dritto, o più piegato? Anch'io,

Oh! che tornate a ridipinger lei?

Mar. guarda Agnese.

SCE-

S C E N A X I.

*Serpino da Spagnuolo, e Detti.**Ser.* **G**uarda Dios a los todos.*D. P.* Chi è costui? *Sirizza in collera,**Ser.* Uste perdonerà, *e v'è contro di lui,*

Se son entrado con sta liberta.

Mi conosce Segnor?

D. Pa. Non ho tal sorte.*Ser.* Vois Don Piccaro d' Avalos.*D. Pa.* In somma

Cosa brama?

Ser. Un consiglio

En pontiglios d' onor.

D. Pa. Per or non posso,

Ritorni in altro tempo.

Ser. Esso è un affare

De premura Signor.

D. Pa. (Sia maledetto.)*Ser.* Ma attramos a esta parte,

Punche neuguno seccucias mio parlare.

Mar. Sì cara, io vi prometto, *piano ad Agn.*

Che con pronto imeneo

E ben, che risolvete:

Agn. D' esser vostra Sposa, e seguitarvi,*Con.* E voi mia cara

Cosa volete far?

*A Flavia.**Fla:**Fla.* Io non posso risolvermi a fuggire. *al C.**Con.* Ah crudele.*Mar.* Anima mia andiamo se mi amate,
Il Vecchio non vi abbada.*Agn.* Andiamo pure.*Fla.* Mèn vò nelle mie stanze,

Perchè non creda il Genitore, ch'io sia

Complice di lor fuga. *parte.*

S C E N A X I I.

*Serpino, e D. P. scasio, e poi un Servo, indi Flavia.**D. P.* **E** questo il mio consiglio.*Ser.* **E** obbligato Signor. Quando sarete
Bastonato ancor voi

Vi daremo consiglio ancora noi.

(L' affare è andato ben.) *parte in fretta.**D. Pa.* Ma dov' è Agnesa,

Dov' è il Pittor... , Che c' è?

Se n' è fuggita via....

Fla. Sig. Padre, che avete?*D. Pa.* Ah Figlia mia,

Son stato assassinato!

Ah Pittor scellerato!

Ah Spagnolo briccone: Ah traditore!

Chi sa dove sarà; Come? L'hai vista *al ser.*

Entrar nella locanda? Ah Lena indegna.

Ora intendo il rigiro. Andiam adesso

C

Al

Al Tribunal: Ne voglio far processo.
Ma se in questo frattempo
Se ne scappasser via dalla Città,
E' un forestier... Chi fa... Vedrò cos' è:
Vuò farmi la giustizia da per me.

O che bile, o che tremore
Dalla rabbia crepo, e schiatto
Ahi, ahi, ahi, povero core
Cosa mai di te farà.
Ma il naso che pizzica,
Le mani, che prudano,
Le gambe, che tremano
Son segni infallibili,
Che se ritrovo i perfidi
Gli ammazzo in verità. *par. fur.*

S C E N A XIII.

Flavia sola.

POvoro Genitore! Io compatisco
In ver le smanie sue. Dal mio tormento
Comprendo il suo. Veder rapirsi a un
punto
L'adorato suo bene, è un gran martire;
E non ha cuore in sen chi 'l può soffrire.
Mi troverai nel seno,
Credimi sì quel core,
Che avvampa ancor d' amore;
Che merita pietà.

SCE-

S C E N A XIV.

Sala della Locanda.

*Il Marchese nel proprio abito, ed Agnesa, e poi Lena
indi Serpino, e dopo D. Pascasio vestito da
Giudice con uomini armati.*

Mar. Siete in ficuro, o bella,
Non dovete temere.

Agn. Ma del vostro dovere
Rammentatevi tosto. Infin a tanto
Che col vostro Imeneo non son ficura,
Sempre deggio temer qualche sventura.

Mar. Per or starete quì. Poi quando è notte
A Casa di mia Zia vi condurrò;
E là, dolce mio ben, vi sposerò.

Len. Miei signori, che bisbiglio,
Che spavento, che scompiglio!
Chi si puol salvar si salvi,
Che sian fritti in verità.

Ser. Miei signori, oh che paura,
Che terribile avventura!
Chi ne avrebbe mai pensato
Una eguale a questa quà.

Mar. Cos' avvenne? *Agn.* Cosa c'è,
a4. Me infelice, che farà.

Mar. Lena carissima
Io son stordito:

C a

Co-

Cos' hai hai veduto,
 Cos' hai sentio?
 Questo bisbiglio,
 Questo scompiglio,
 Questo spavento
 Cosa mai fu?

Agn. Serpino, in grazia,
 Se ci sovrafa
 Qualche pericolo
 Dimmelo tu.

Mar. Sù via parlate,

Agn. *a2* Cel raccontate,
 Per carità

Len. *a2* Ah pur troppo lo saprete,
Serp. Lo vedrete,
 E chi sa come anderà.

Mar. Ma via parlate

Agn. *a2* Per carità.

Len. Un cert' Uomo nero nero
Serp. Con cert' altri brutti brutti

Len. Va cercando di noi tutti.

Len. *a2* Ed appunto eccolo quà.
Serp.

a4 E chi sa come anderà.
D.Paf. De mandato di chi può,
 Delegato io vengo quì;

E la

E la giovin che fuggì,
 Al Padron ricondurro.

Agn. Ah mio ben,

Mar. State ficura,
 Siete meco.

Agn. Ho gran paura.

Len. Son confusi

Agn. *a2* In verità.

Mar. Fremo d'ira (

Serp. Tremo tutto (In verità,

D. P. Son sorpresi (

Len. S'inganna, signor Giudice,
 La giovin non è quà.

D. Paf. Ai segni, che mi dettero

La vedo, eccola là.

Prendetela; arrestatela,

Più non tardate. Olà.

Mar. Corpo di bacco,

Là vuò veder,

D. Paf. Ehi Parpagnacco

Fa' il tuo dover.

Agn. Marchese amato

V' ho da lasciar.

Mar. Mi han disarmato,

Cosa ho da far.

Agn. Ah signor se questo piauto

C3

Vi

Vi potesse intenerir.

Mar. Ah signor se questo incanto

Vi sapesse raddolcir.

Agn. Deh vi prego.

D. Pas. E tempo perso.

Mar. Vi scongiuro.

D. Pas. Mi seccate.

Agn. Compatite.

Serp. Perdonate.

D. P. Nò, nò, nò, nò non v'è pietà.

Deh signor Giudice

a 4 Via perdonateci

Per carità.

D. Pas. Il vostro piangere
Rider mi fa.

Len. Vi compiango poverina; *ad Agn.*

Meschinello, che peccato. *al March.*

Len. Oh che amore sventurato.

Mar. a 3 Oh che fiera crudeltà.

Agn. *Tutti* Come presto s'è cangiato

In velen tutto il piacer,

E si trova corbellato,

Chi sperava di goder.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Strada con Casa di D. Palcasio, e Locanda.

Il Marchese, il Conte, Serpino, e Lena.

Mar. CHE fatal contrattempo!

Ser. Ah fiam restati

Veramente burlati. *Len.* Maledetto,
E qual diavolo mai gliel' avrà detto.

Ser. Ma quel Giudice poi

Era un can rinnegato,

Nemmeno col denar, s'è guadagnato.

Len. E pur v'è il suo rimedio.

Mar. E qual rimedio? Ah Lena

Non lusingarti. *Len.* Io lo pensata.

Mar. Ed è? *Con.* Sentiam.

La. S' io fossi in lei

Una Festa di ballo far vorrei.

Mar. Si faccia: E poi?

Len. La Baronessa Gaspera

Non è in Campagna?

Mar. E' qualche dì.

Len. Mi pare,

Che quando v'è alla Villa

Lasci del suo Palazzo a voi le Chiavi.

Ma. E' vero; e che perciò? *Le.* Là far dovete

Questo Festin, e fingerem, che il faccia

La Baronessa. Io travestita andrò.

C 4

Da

Da Pascaſio, e al Feſtin l'inviterò.
Mar. E credi, che Paſcaſio ...
Len La Baroneſſa è amica ſua: Chi ſà?
 Fors' ei s' adatterà. *Mar.* Ma s' ei ſapeſſe
 Ch' ell' è in Campagna.
Len. Io gli dirò ch' è itata
 Obbligata a tornar per cert' impegno:
 Laſciate far, che non mi manca ingegno.
Mar. Ma ch' ei conduca Agneſa.
Len. Oh ci s' intende:
 Anzi deve condurre ancor la Figlia,
 Perchè il Signor Contino
 Reſti anch' eſſo contento, il poverinc.
Con. Ah! Coſa ſerve, o Lena:
 Troppo timida è Agneſa, e non vorrà.
Len. Eh non penſi più in là.
Mar. Ma quand' ei venga;
 Che riſolvi di far? *Le.* Quante dimance
 Laſciatevi ſervir. *Ma.* Dunque ſi facci
 Quanto tu mi conſigli. Olà Serpino
 Va' toſto a preparar per il Feſtino,
 Fa' ch' egli ſia compito, e ben adorno.
 Ch' io parto in tanto, e toſto quì ritorn.
Ser. Vado Lena diletta
 Voglio ballar con te la Frullanetta.

SCE

Len. **E** Ben, Signor Contino,
 Siete più dſperato?
Con. Ancor dubbioſo ho il cuore.
Len. Io non ho niente niente di timore.
Con. Lo voglia il Cielo, e voglia
 Conſolar le mie pene,
 Concedendo a' miei voti il caro Bene.
Len. Se rieſco nell' impegno io faccio affai,
 Ma ſpero ben, nè mi diſpero mai.

Agn **S**E moſtrai di placarmi
 Fu politica, in me, non già timore.
Fla. E' ben, che il Genitore
 Vi creda raſſegnata:
 Altrimenti per noi faria ſpicciata,
 E' ver s' è proteſtato
 Di rinchiuderci entrambe in un Ritiro,
 E allora qual martiro
 Saria per noi, pe' noſtri Amanti?
 Almeno
 Abbiam quì la ſperanza,
 Che alla noſtra coſtanza è di conforto.
Ag. Quel ch'io temo, è ch' ei voglia quanto
 prima
 Cbbbligarmi a ſpoſarlo. E' ver, che molto

Deggio all'affetto suo: Sò che Bambina
Mi prese ad educar; Ma s'io dovessi
Far questo spozalizio
Pagherei troppo caro il beneficio.

S C E N A I V.

Flavia, e poi D. Pascasto.

Fl. Felice lei, che può con tal costanza
Dispor del proprio arbitrio.

D. Pas. Oh che bricconi
Si trovano nel Mondo! A viva forza
Mi vorriano carpir quel bocconcino,
Ma si posson nettare il lor bocchino.

Fla. Serva sua signor Padre.

D. Pas. Oh, che lei qui?
Non ci avevo osservato. Agnesa ov'è?
Ti par disposta a maritarsi meco?

Fla. Credo che sì: ma lei
Meglio glielo dirà.

D. Pas. Falla venir quà.

Fla. Pronta obbedisco.

D. P. Per levar l'occasione a quei bricconi
Io la voglio sposar diman mattina,
So la nascita sua.... So quel che fo,
E contento con lei men viverò.

S C E N A V.

*Agnese, Flavia, e poi Lena da Veneziana
con drappo nero, e scuffia simile.*

Agn. S'ignore, è quà una Donna,
Che vorrebbe parlarle.

D. Pas. E ben, che passi.

Agn. Venite (Lena è questa.)

Fl. (Lena una nuova trama ha per la testa)

Len. La riverisco sior Pasqual:

Pasqual xè vero? Non me par dir mal.

D. Pas. Sì; come vuoi.

Len. Che sojo mi perchè non voggio certo
Mancar' al me dover.

D. Pas. Non più ciarle: Che vuoi?

Len. Cosa che sento mai? Mi ciaccolona?
Da senno la la fala, (odio
No ghe n'è come mi, che l'abbia in
Quel tanto ciaccolar.

Nò nò alla me usanza
Parole poche; e fatti in abbondanza.

D. Pas. Or bene fà che sia vero,
E dimmi ciò, che brami?

Len. L'Illustrissima siora della Baronessa
La manda a riverir tanto, e pò tanto,
E a dirghe, che sta fera
La fa conversazion de ballo in Casa,
E la la prega unio, alle so putte,
De favorirla anch' ella.

D. Pas. Di villa è già tornata?

Len. Sta mattina la xè giusto arrivada.

D. Pas. Dì che mi compatisca,
Ma non posso venire.

Fla. Ah signor Padre ...

Agn. Signor Tutore ...

Fla. Andiam ; via ci conduca .

Agn. Si contenti Signor, vedrà dipoi
Come farem disposte a' cenni suoi .

D. Pas. Or ben vi condurrò,
Ma in tal forma però .

Len. (Quest' è aggiustata .)

D. Pas. Verrete mascherata *ad Agn.*
Col vostro dominò color di rosa,
Perchè restiate ben coperta tutta ;
E tu colla tua solita bautta . *a Fla.*

Len. (Ho gusto de saperlo)

Ghe posso donca dir ...

D. Pas. Sì. che verremo .

Len. A riverirla .

(Se la burla riesce è molto bella .) *par.*

D. Pas. Stavolta ragazze

Vi vuò contentar

Ma abbiate giudizio

Di non ne abusar .

Se a civettar mai veggovi ,

Se fate le pettegole ,

Se me ne posso accorgere ,

Cospettonon del Diavolo ,

Vi giuro nemmen l' aria

Vi lascio più mirar .

SCE-

Flavia sola .

Fla. **V** Adasi, or che placato (fato.
Sembra conro di me l' avverso

S C E N A VII.

Camera della Locanda di Lena .

Lena, ed il Marchese .

Len. **S** Ignor Marchese mio non dubitate,
Che il tutto bene andrà, ma voi
non fiete

Nella scuola d' amor cotanto istrutto
Come noi altre il fiam ; Voi non sapete
Cogliere il tempo giusto, e non vedete
Il punto principal dell' argomento .

Mar. Dammi un pò di lezion .

Len. Sì ben ; ma attento .

Fate conto, ch' io fia la vostra bella
Io fiedo : cominciate , *Tira una sedia e fiede .*
E vediam se all' amor bene voi fate .

Mar. Mio bel nume a' vostri rai

Io mi struggo a poco a poco
Come cera appresso al fuoco,
Come neve in faccia al sol .

Len. Marchesin se a questi rai
Non v' accende amor per gioco
Sarò grata a sì bel foco,
Son pietosa al vostro duol .

Mar. Ueh sentite dentro il petto
Come, oh Dio, mi batte il cuor .

Len. Sì, lo sento, poveretto:

Oh! che strano batticuor.

Mar. Smanio, e peno.

Len. Ve lo credo.

Mar. Per voi moro. Len. Già lo vedo:

Mar. Spasimati Innamorati

Len. ^{a2} Vi specchiate, ed imparate

Come far si dee all' amor.

Len. Mi vien da ridere in verità.

Mar. Perché ridete?

Che novità.

Len. Eh via le smorfie,

Le languidezze:

Vi vuole spirito,

Vivacità.

Mar. Eccomi all' ordine,

Son tutto brio,

Su via infegatemi

Come si fa.

Len. Vezzosa Giovine

Vostro son' io.

Mar. Il cuor, la mano

Eccovi quà.

Len. Un bel concetto;

Mar. Glielo dirò.

Len. Un regaletto,

Mar. Glielo farò.

Len.

Len. Così si vincono

Mar. ^{a2} Tutte le Femmine:

Così nessuna

Dice di nò.

Quest' arte è l' unica;

Fallar non si può.

SCENA ULTIMA.

Sala del Festino con diversa Maschere.

Il Con. mascherato, Serpino pure mascherato in Bauta

come sarà Flavia, poi il Marchese, e Lena in Dominò

simile a quello, che averà Agnesa; poi D. Pascasio

Agnesa in Dominò, e Flavia in Bauta, e Lena.

Con. Non si vedono ancora.

Serp. **N** Ci vuol pazienza.

Con. Non avriano a star molto.

Serp. Eccoli appunto.

Agn. Quest' è un bell' apparato.

D. Pasf. Eh la Contessa

Suol farsi onore in tutto.

Fla. Infin a tanto,

Che non comincia il ballo (vedo

Mettiamoci a seder. Ma la Contessa non

Agn. E' forse mascherata anch' essa.

In questo comincia il Ballo. Il Maestro di Sala invita

Agnesa, ma D. Pascasio fa segno di voler ballare esso

con lei, e gli viene accordato, dipoi invita Flavia, e

segue il Minuette in sei, cioè D. Pasf. con Agnesa

Flavia col Conte, e il Marchese con Lena. Poi

tornar' a seder Agnesa va a canto al March. Len.

accanto a D. Pascasio, Flavia accanto al Conte.

Mar. Cara non trascuriamo
 Sì preziosi momenti. Or che il geloso
 Crede d' avervi accanto,
 Profittiam del suo inganno:
 Porgetemi la mano,
 E abbia fine una volta il nostro affanno.

Agn. Prendetela, vi giuro
 Un' eterna costanza.

Con. Sì mia dolce speranza *a Flavia*
 Consolate i miei voti.

Fla. E pur conviene,
 Ch' io superi una volta il mio timore,
 Dica pur ciò che vuole il Genitore,
 Ecco la mano.

Con. Oh me felice.

Len. Al fin il colpo è fatto da maestra.

Mar. E' tempo
 Di scoprirsi al geloso;
 Signore ecco mia moglie.

Smascherandosi insieme con Agnesa.

Agn. Ecco il mio sposo.

D. Pas. Cosa vedo! Cosa sento!
 Un sì nero tradimento
 Chi ha potuto immaginar.

Mar. (*a 2*) Maritati già noi siamo,

Agn. (*a 2*) Mio Signor, e vi preghiamo.
 A volerci perdonar.

Con.

Con. Signor Suocero perdono.

Fla. Ancor' io la Sposa sono
a 2 È lo Sposo eccolo quà.

D. Pas. Anche Flavia maritata?
 Questa è un'altra baronata:
 Ma costei, chi mai sarà?

Len. Io son Lena, e son l'autrice
 Di sì belle novità.

D. Pas. Disgraziata via di quà.

Mar. Sono i Zingari, e il Pittore.

Ser. Lo Spagnolo, ed il Francese,
a 2 Grati a tanta sua bontà.

Len. Una Sposa voi volete;
 E una Sposa eccola quà:
 Più verzosa, più amorosa
 Di me certo non si dà.

D. Pas. Anche questo è qualchè cosa;
 Dunque Lena mia farà.

Tutti Quel ch' è fatto, e fatto sia,
 E si goda ognor così.
 E cantiam con allegria:
 Queste nozze mascherate,
 Che saran più fortunate
 Di tant' altre d' oggidì

Fine del Dramma.

In vece dell' Aria a pag. 11. , che dice
Nell' orrore ec. si dice la seguente.

Tutta di sdegno armata
L' Alma mi freme in petto
Prfida sorte ingrata
Non hai per me rispetto
Timor di te non ho.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Cor

